



Reprint degli articoli più significativi di NPG nei suoi primi 50 anni

La “celebrazione” per i nostri cinquant’anni di vita contempla anzitutto l’impegno di continuare a lavorare – accanto agli operatori pastorali – per una riflessione attenta, in ascolto della voce sensibile della Chiesa e dei suoi pastori, e delle istanze della cultura odierna e dei giovani, sulle prassi attuali di PG e nella ricerca di “vie” più significative e praticabili per dire e proporre la fede, la sequela, la vocazione, e per accompagnare gli operatori pastorali nel loro servizio alla chiesa e ai giovani.

Detto questo, siamo anche interessati a rileggere e ripercorrere il cammino fatto dalla rivista, in risposta alla sua aspirazione originaria, nella traduzione delle intuizioni di don Bosco per i giovani - secondo il binomio “onesti cittadini e buoni cristiani” - nella pedagogia e spiritualità di oggi per non essere “lontani” dai tempi che ci è dato vivere. Nei primi due articoli della serie, abbiamo “commemorato” anzitutto riproponendo i primi articoli ed editoriali per cogliere l’intenzionalità ispiratrice per cui la rivista (e il Centro che la produceva) sono sorti, e abbiamo recuperato dall’oblio alcuni nomi (Vittorio Gambino, Elio Scotti... i membri delle prime redazioni fiume) (v. NPG febbraio 2017).

E poi (v. NPG marzo 2017) abbiamo evidenziato una specie di “percorso fatto”, non nella strutturazione di “decenni” (anche se sarebbe possibile) ma nella enucleazione di tre grandi ambiti di riferimento, che si intrecciano fra di loro fin dall’inizio, non rendendo possibile vederli nella progressione storica, ma quasi come strati che si sovrappongono, si intersecano, si richiamano a vicenda. Appunto, nuclei generatori:

- l'educazione in chiave salesiana;
- l'incarnazione e la pasqua, come criteri di fondazione teologica;
- la spiritualità.

Abbiamo quindi richiamato un breve articolo che dava il là al tema dell'educazione salesiana (la scelta prioritaria dei giovani, appunto), e poi con una serie di qr-code (che aprono al sito della rivista) abbiamo rimandato agli articoli più significativi nel corso della storia della rivista, offrendo così a chi è interessato sia gli spunti delle intuizioni originarie che le elaborazioni più riflesse, di uno o più autori (e qui abbiamo conosciuto Riccardo Tonelli, Teresio Bosco, Giovanni Battista Bosco, Francesco Motto).

Il rimando al sito mediante i link dei qr-code si è reso necessario per evitare di ripubblicare nel cartaceo articoli troppo lunghi o per essere costretti a ridurli drasticamente. Questo sistema ci permette e permetterà di richiamare ora e nel seguito altre tematiche che hanno costellato la nostra storia, e che riteniamo non ancora superate oggi.

Passiamo ora al tema chiave di fondazione teologica, il criterio dell'incarnazione, su cui Riccardo Tonelli (a ragione fondatore e direttore pluridecennale della Rivista, fino alla morte) ha "giocato" il suo pensiero e la sua vita.

Accanto al suo nome, altri collaboratori che hanno riflettuto, anche criticato o ampliato, i criteri di fondo della PG come noi la concepiamo.

Tutto ciò che è umanamente valido è cristiano

RICCARDO TONELLI

(NPG 1/1968, pp. 4-7)

È uno dei primissimi articoli di Tonelli, al secondo anno di vita della Rivista.

Lo ripubblichiamo perché contiene già tutti i germi che in seguito troveranno un'articolazione più sistematica e riflessa.

Troppo spesso, per sublimare il nostro cristianesimo, l'abbiamo disincarnato: ne abbiamo fatto una aggiunta dall'esterno dell'umanità, che tende ad assimilarla talvolta con un ruolo preciso di contrapposizione. E così il cristianesimo è diventato per molti un abito da parata, che si indossa in circostanze speciali, per poi riporlo con cura – nel resto della giornata – per timore che si sciupa. Ci si preoccupa di distinguere l'umano dal divino, senza accorgersi che si dicotomizza una persona viva. Si gioca con frequenza sull'opposizione delle parti in causa, per svuotare una umanità sopportata a mala pena onde lasciare il posto alla divinità. La triste constatazione dei risultati è di immediata osservazione. O si rifiuta il cristianesimo, per poter continuare ad essere uomini integrali. O si vive nel compromesso esistenziale di far convivere giustapposte – magari facendo restringere l'una per lasciare un po' più di spazio all'altra, con la oscillazione dei momenti di entusiasmo religioso e la monotonia della vita quotidiana – due realtà che si respingono a vicenda. Tutto il Concilio Vaticano II è stato un grido di protesta contro questa visione disumanizzata del cristianesimo. Due espressioni – da meditare – tra le tante: «Gli uomini e le donne, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Crea-

tore, si rendono utili ai propri fratelli, e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia» (*Gaudium et Spes*, n. 34). Quindi: il lavoro umano, anche il più umile, anche quello compiuto senza alcun riflesso religioso, ha la funzione specifica di portare avanti l'opera della creazione, di dare una mano a Dio per completare il mondo, che – per impensabile atto d'amore – ha lasciato imperfetto, deciso a contare sulla nostra collaborazione.

«I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore, e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre "il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace". Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione».

Quindi: tutto ciò che è umanamente valido sarà conservato anche alla fine dei tempi; anzi, sarà sublimato in Cristo, nella risurrezione finale. E questa trasformazione gloriosa esiste già germinale in tutta la creazione.

È facile notare la contraddizione tra una concezione pessimistica della realtà che ne desidera e affretta l'annullamento, per lasciar posto alla divinità, e le affermazioni relative ad una trasformazione in gloria del creato, già in seme in tutte le cose.

Il cristiano, per essere cristiano integrale, deve essere uomo integrale. Tutto ciò che è umanamente valido è cristiano. Dopo aver lanciato il creato nel tempo, il Signore ha dato uno sguardo compiaciuto alla realtà e «si è accorto di aver fatto delle gran belle cose». L'ottimismo nasce con il primo battito di tempo. Il peccato ha sconvolto l'ordine: tanto che il Creatore «si pentì di aver fatto l'uomo».

Cristo ha rimesso le cose apposto: ha ridato impulso al ritmo di ritorno verso Dio di tutta la creazione: ha riscattato – pagando di sua borsa – lo schiavo (e la natura era in «trepida attesa» di questa liberazione, «tra i gemiti del parto» verso la vita) per ridargli la libertà. Per operare questo mistero di salvezza, aveva tante vie aperte. Ha scelto quella più efficace ed eloquente. Dio ha fatto coesistere in se stesso l'umano e il divino: l'umano pieno, totale, integrale (con anche il peso – almeno per un istante – della debolezza più nostra: «si è fatto peccato per liberarci dal peccato») con gli irrinunciabili splendori della sua divinità.

Ha voluto rivestirsi di umanità per renderla capace di essere rivestita a sua volta di divinità, senza annullazioni reciproche. Ha santificato le cose: quelle di tutti i giorni. Ed esse sono rimaste tali quali prima erano, e sono diventate divinizzate: l'amore è rimasto amore ed è diventato segno efficace di grazia. La gioia è rimasta gioia di ritrovarsi tra amici, ed è diventata presenza di Cristo («dove ce ne sono due o tre radunati nel mio nome, lì ci sono io»). La comunità, il «gruppo», respiro ideale di ogni uomo, è diventato tramite di salvezza, è diventato Chiesa. La ricerca affannosa di luce, di conoscenza, di amicizia, di sicurezza, la fame di comprensione, la tensione verso l'oscuro più alto, più grande, più nuovo, è diventata cammino verso il Paradiso.

Tutta la realtà porta impressa l'orma del sorriso, del volto, di Dio tanto che sono «senza giustificazione quelli che non sanno salire a Dio attraverso la scala del creato». Dopo la glorificazione di Cristo, in tutte le cose – nell'uomo e nella realtà inanimata – va lentamente maturando un germe di trasformazione, di resurrezione. Cristo «il primogenito» trascina al suo stato tutto il creato, che è chiamato a conservarsi in eterno nella sublimazione dei «cieli nuovi e terra nuova». Nell'ultimo giorno, la coesistenza umano-divina sarà quasi ipostatizzata: oggi lo è già realmente

anche se embrionalmente, in via di sviluppo attraverso una situazione di tensione. Una pastorale valida deve necessariamente partire da questa premessa, se vuole essere momento di incontro, soprattutto col mondo giovanile che questa problematica sente, talvolta con struggente angoscia, almeno nel suo inconscio. Certo il discorso non è completo: il peccato ha lasciato la sua traccia fangosa e la scelta tra il bene e il male, l'educazione alla rinuncia diventa inevitabile, lungo la cresta della vita. Sarà compito della Rivista continuare questa riflessione, nella tribuna delle sue pagine. Ma rimane l'impegno in tutti gli educatori di saper fronteggiare l'eterna tentazione del nestorianesimo che corre parallelo al monofisismo, per non impoverire di ogni valore di salvezza il dogma dell'Incarnazione.

Il «principio dell'incarnazione» nella pastorale giovanile

RICCARDO TONELLI

(NPG 6/1978, pp. 5-16)

Qui riportiamo SOLO il corsivo introduttivo "editoriale" all'articolo di R. Tonelli, e rimandiamo poi all'articolo completo nel sito.

Il progetto di pastorale giovanile che stiamo costruendo attorno al problema "condizione giovanile e esperienza cristiana" ha fatto una scelta pregiudiziale: la pastorale giovanile è fedele al progetto di Dio se si articola in una profonda collaborazione tra Dio e l'uomo, se realizza un attento rispetto per i dinamismi di crescita dei giovani. Si tratta di un orientamento molto impegnativo e certamente non tranquillo, soprattutto se paragonato alla prassi pastorale di pochi decenni fa e alla mentalità ad essa collegata.

La nostra scelta ha una base teologica precisa: il concetto "cristiano" di salvezza.

La salvezza è radicalmente dono. La persona salvata è costituita in una novità di vita, per un intervento gratuito e sconvolgente di Dio.

Nella salvezza, però, nulla c'è di automatico, che avvenga senza la risposta, libera e responsabile, dell'uomo. E nessuna risposta sarà per lui autenticamente sua, se non investe la sua piena personalità.

Il giovane può essere perciò educato a gestire la propria vita per farla una risposta piena, gioiosa, totale alla proposta di salvezza. In questo senso si parla di vera «educazione» alla fede, come intervento sulle dimensioni tipicamente umane dell'esistere personale, per abilitare la persona a coinvolgere tutto se stesso nel progetto d'amore del Padre.

Possiamo concretizzare il discorso, facendo qualche esempio.

L'educazione può intervenire per rendere esperienziale la comunità ecclesiale: la mediazione del gruppo per l'appartenenza alla Chiesa è in questa direzione.

L'educazione può allargare gli interrogativi esistenziali e mettere in crisi le risposte umane sul senso della vita, troppo chiuse, fino a far apparire veramente «la parola di Dio come risposta alle proprie domande».

Può costruire nei giovani quegli atteggiamenti previsti che fanno dei sacramenti un gesto umano autentico: la comunitarietà, la vita come impegno, il senso della conversione permanente, l'apertura alla speranza, il rifiuto dell'efficientismo e il recupero della gratuità. Lo stesso si può dire della preghiera: una attenta propedeutica può veramente inserire l'educazione alla preghiera nei dinamismi di crescita della personalità giovanile.

Troppe volte, però, gli orientamenti pratici, di cui abbiamo fatto qualche esempio, sono scarsamente motivati o sono vissuti soltanto all'insegna dell'ultimo ritrovato metodologico o come reazione a stimoli che provengono dall'ambiente socioculturale. E così il dialogo si fa difficile, perché chi difende la «integrità della fede» accetta poco benevolmente progetti pastorali il cui ordine del giorno sia soltanto antropologico.

Giustamente si osserva che la pastorale va costruita ascoltando la fede e non per altre strade...

Anche il principio della doppia fedeltà a Dio e all'uomo, affermato autoritativamente da RdC, può diventare pericoloso. Fino a che punto l'una e l'altra fedeltà? Esistono criteri oggettivi per suggerire confini invalicabili? È possibile un'unica radicale fedeltà? Potremmo facilmente continuare a suggerire problemi. Chi ha le mani in pasta, se li ritrova ogni giorno: nella situazione concreta a cui deve rispondere, nella discussione tra colleghi, nella provocazione di un documento. Come uscirne? Esiste una motivazione teologica capace di definire tutta la problematica da una prospettiva diversa?

Noi abbiamo suggerito una scelta: il principio dell'incarnazione. Crediamo che alla luce dell'evento-Gesù si possano comprendere e risolvere le difficoltà accennate, unificare la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, superare il verticalismo e l'orizzontalismo, salvando l'armonia tra «natura» e «soprannatura». La nostra scelta è fondata sull'orientamento teologico che la comunità ecclesiale italiana ha fatto proprio in RdC. Ha quindi una base di autorevolezza magisteriale che ci stimola e ci conforta. Ci muoviamo, perciò in questa visione pastorale; anche per questo moltiplichiamo le citazioni dal documento che la propone. Lo studio di R. Tonelli fa il punto sulla ricerca a cui è giunta la teologia pastorale oggi. L'intervento ha un respiro concreto: sottolinea frequentemente le conseguenze che sorgono per l'educazione dei giovani alla fede. L'articolo serve quindi da verifica della «mentalità» pastorale globale che ci ritroviamo, ciascuno di noi e le nostre comunità.

Altri articoli sul tema



**A confronto
con l'evento
dell'Incarnazione**
Riccardo Tonelli



**Ripensando
quarant'anni
di servizio
alla pastorale
giovanile**
Riccardo Tonelli



**Il criterio
dell'Incarnazione**
Dalmazio Maggi